

DANIEL
ATHZORI

La falla nella piattaforma petrolifera della BP nel Golfo del Messico ha rappresentato un duro colpo per il sogno di Washington di raggiungere l'indipendenza energetica. Le trivellazioni offshore lungo la costa americana non sono più popolari tra gli americani. La catastrofe costringerà quindi gli Stati Uniti a dipendere dal petrolio mediorientale più che mai. Ma, se gli Stati Uniti piangono, il Medio Oriente farebbe bene a non ridere troppo.

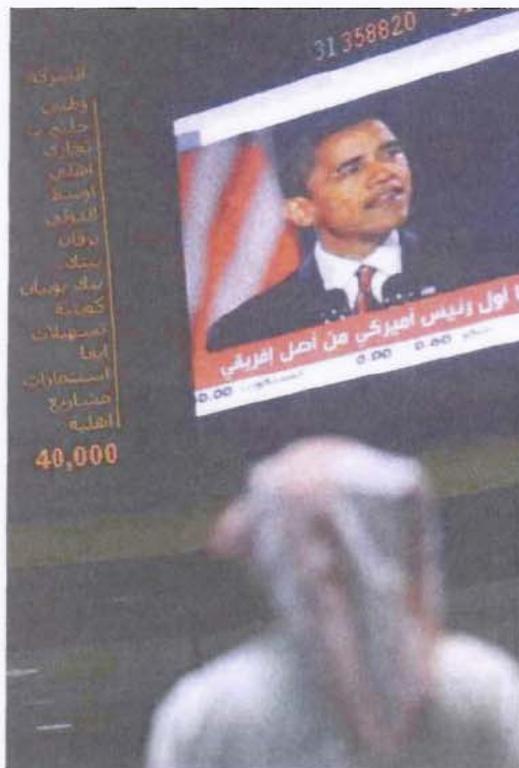
La ripresa delle economie dei paesi mediorientali

Il World Economic Outlook pubblicato a ottobre dal Fondo Monetario Internazionale evidenzia la forte ripresa delle economie del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA), grazie alla risalita dei prezzi del petrolio dopo i picchi negativi raggiunti nel 2009. I paesi esportatori di petrolio hanno tratto beneficio dalla crescita dei prezzi petroliferi, anche grazie all'implementazione di politiche fiscali che hanno stimolato i settori non petroliferi delle loro economie. A loro volta, queste politiche espansionistiche hanno contribuito alla ripresa dei paesi mediorientali importatori di petrolio, a causa della loro interdipendenza economica con i paesi esportatori. Di conseguenza, le aspettative di crescita della regione del Medio Oriente e del Nord Africa hanno raggiunto un'impressionante 4,1 per cento nel 2010, con una previsione del 5,1 per cento nel 2011. Ma, mentre gli Stati Uniti stanno contando i costi ambientali nel Golfo del Messico, i paesi mediorientali dovrebbero iniziare a preoccuparsi del loro ambiente. A questo proposito, è opportuno ricordare che, mentre l'attenzione del mondo era concentrata sulla tragedia del Golfo del Messico, nel Medio Oriente si assisteva ad un'altra fuoriuscita di petrolio, la cui magnitudine è però sconosciuta.



WATCH DIALOGHI

Se gli Usa piangono, il Medio Oriente non dovrebbe ridere troppo



Le economie del Medio Oriente e del Nord Africa sono in forte ripresa grazie alla risalita dei prezzi del petrolio. Nel 2011 è prevista una crescita del 5,1 per cento.

L'incidente nascosto nel Mar Rosso

Nel giugno scorso, l'organizzazione non governativa Hurghada Environmental Protection and Conservation Association (HEPCA) aveva segnalato una perdita di petrolio da una piattaforma offshore, che stava minacciato l'ecosistema del Mar Rosso e la sua famosa barriera corallina. Il network satellitare Al Jazeera ha documentato i danni ambientali causati dalla

fuoriuscita di petrolio, accusando il governo egiziano di aver nascosto i fatti per proteggere l'industria turistica del Mar Rosso. L'assenza di reazioni nel Medio Oriente rivela tristemente una generale mancanza di consapevolezza a proposito del considerevole degrado dell'ambiente nella regione. Ciò è ancora più scioccante se si pensa che il Medio Oriente ha già sperimentato un colossale disastro ambientale nel 1991,

quando Saddam Hussein rilasciò deliberatamente 11 milioni di barili di petrolio nel Golfo Persico. Le conseguenze di un così sfacciato atto di ecoterrorismo continuano ancora ad avere effetti sull'ecosistema del Golfo Persico. L'Oiled Shoreline Survey, condotto nel 2003 e finanziato dall'agenzia ambientale Saudi Arabian Presidency for Meteorology and Environment aveva stimato che 803 km della costa saudita erano ancora inquinati da ben 8 milioni di metri cubi di sedimenti oleosi. Dodici anni dopo la catastrofe, la tossicità dei residui petroliferi era ancora una minaccia mortale per l'ecosistema del Golfo. Il Golfo Persico era, anche prima del disastro del 1991, uno dei mari più inquinati del mondo.

La missione arca di Noè, per salvare l'ambiente

Quest'anno, l'Environmental Outlook for the Arab Region, preparato su sollecitazione del Consiglio dei Ministri Arabi Responsabili per l'Ambiente (Carme), ha rivelato l'ampiezza dei rischi per l'ambiente mediorientale. Solo in questa regione, 1.084 specie sono minacciate dall'estinzione: il 24 per cento dei pesci, il 22 per cento degli uccelli e il 20 per cento dei mammiferi. Habib El Habr, direttore regionale per l'Asia Occidentale del Programma Ambientale delle Nazioni Unite (UNEP), ha dichiarato quest'anno che "alcuni habitat nella penisola araba mostrano segni di irreversibile collasso dopo essere stati spinti oltre la loro soglia ecologica", ammonendo che "interventi urgenti sono necessari dai livelli decisivi più alti per

evitare queste situazioni estreme". Senza nascondere l'entità della minaccia, El Habr ha apertamente auspicato una "missione arca di Noè" per salvare l'ambiente. Il pericolo non minaccia solo i fragili ecosistemi del Golfo, ma anche la vita umana. Il Golfo Persico è importante per la pesca, ma fornisce anche risorse di acqua indispensabili per l'agricoltura, l'industria e per usi domestici. Inoltre, attraverso la desalinizzazione, il mare fornisce acqua potabile all'area peninsulare arabica. L'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) potrebbe giocare un ruolo chiave nello sviluppo e nell'implementazione di una strategia organica per armonizzare le fondamentali necessità dell'industria petrolifera con gli imperativi dello sviluppo sostenibile. Ma l'Environmental Performance Index del 2010, sviluppato dalle Università di Yale e Columbia in collaborazione col World Economic Forum e la Commissione Europea, mostra un quadro piuttosto allarmante. L'indice classifica 163 paesi, esaminando diverse categorie quali la vitalità dell'ecosistema e la salute dell'ambiente. I risultati sono decisamente preoccupanti per la regione mediorientale, e in particolare per i paesi del Golfo Persico: l'Arabia Saudita è 99°, il Kuwait 133°, il Qatar 122°, l'Oman 131°, il Bahrain 145°, l'Iraq 150° e gli Emirati Arabi Uniti sono al 152° posto. Se questi paesi non iniziano ad agire, si troveranno presto a nuotare nel petrolio. Letteralmente.

1. <http://epi.yale.edu/Countries>

Daniel Athzori ha frequentato la University of Jordan di Amman, approfondendo lo studio della lingua araba e della cultura islamica. Per conto della Fondazione Eni Enrico Mattei, ha svolto un periodo di ricerca sul campo in Medio Oriente, volto a studiare l'economia islamica e le sue interazioni con la società e la politica. Attualmente, si occupa di tematiche relative al mondo arabo e islamico e frequenta un Ph.D. presso l'Istituto di Middle Eastern and Islamic Studies della University of Durham, in Inghilterra.